

LE MEMORIE DI CARLO PIAGGIA

ANGIOLO MORI

MANCAVA finora una relazione completa dei viaggi di CARLO PIAGGIA che ci permettesse di valutare nel suo organico insieme l'opera da lui svolta nel continente africano, della cui esplorazione fu all'avanguardia. Oggi soltanto, la stolta affermazione di un pubblicista francese, che l'Italia nulla ha fatto per la scoperta dell'Africa, avendo indotto il Ministro TERUZZI a rievocare in una apposita Collezione quanto gli Italiani hanno operato per la conoscenza dell'Africa, ha reso finalmente possibile ciò che per oltre 60 anni era stato inutilmente tentato: la pubblicazione cioè delle Memorie di CARLO PIAGGIA.

Si sapeva che PIAGGIA aveva stese le relazioni dei suoi viaggi e che gli eredi di lui ne avevano conservati i manoscritti ma questi — pure essendo stati consultati ed utilizzati dai suoi biografi — non vennero mai che parzialmente pubblicati. La rinomanza dell'esploratore si era così formata e si raccomandava soltanto a qualche suo breve scritto ed a relazioni e discussioni che i suoi singoli viaggi, per l'interesse da essi presentato, determinarono, non appena conosciuti, fra i cultori della geografia.

« La storia del libro che non si poteva pubblicare » che il PELLEGRINETTI premette a « Le Memorie di C. Piaggia » (1) conduce alla penosa constatazione del contributo che al silenzio ed alla svalutazione del nostro apporto all'esplorazione dell'Africa abbiamo dato noi stessi con l'esaltazione dell'opera degli stranieri, ritenendo trascurabile al confronto quanto viene fatto da noi. Se le Memorie di PIAGGIA fossero apparse a loro tempo anzichè 62 anni dopo, l'opera sua, per ciò che riguarda gli Azande (chiamati allora Niam Niam, dal soprannome dato loro dai Denca) dei quali fu il primo esploratore nel più ardito e nel più importante dei suoi viaggi, avrebbero avuto, nella entità del loro apporto, ben più vasta risonanza ed avrebbero preceduto l'opera che ha reso celebre lo SCHWEINFURTH; integrata più tardi dai « Dieci anni in Equatoria » di CASATI.

Risponde dunque ad un profondo e doveroso spirito d'italianità la Collezione de « I Grandi Italiani d'Africa » voluta come una giusta

(1) *I Grandi Italiani d'Africa*, Collezione a cura del Ministero dell'Africa Italiana. Vol. II. *Le memorie di Carlo Piaggia*. A cura di G. ALFONSO PELLEGRINETTI, Firenze, Vallecchi, 1941, pp. 506.

rivendicazione dal Ministro TERUZZI. Egli ha trovato nel PICCIOLI un collaboratore appassionato e diligente, che ha veduto con ardita larghezza l'organico sviluppo di questa Collezione, nella quale — lo si avverte dai primi volumi annunciati in preparazione — sarà illustrata la complessa opera africana svolta dall'Italia; che va dagli esploratori agli uomini politici e di governo, ai missionari, alla donna italiana esaltata nelle sue più nobili figure, fino al grande, anonimo artefice dello sviluppo dell'Africa: il lavoratore italiano, del quale si vuole rivendicato il larghissimo apporto, così sfruttato e così dimenticato.

Ben poco si sapeva fino ad oggi dei viaggi di PIAGGIA per il racconto direttamente fattone dall'esploratore lucchese. Si conoscevano, sommariamente soltanto, il viaggio fra gli Azande per la lettura che egli tenne a Lucca il 28 novembre 1877, ed il viaggio al Nilo Somerset, che lo condusse sulla riva del Lago Copechi, per la conferenza tenuta al Cairo il 4 novembre 1876, riportata allora per esteso da un quotidiano di Alessandria d'Egitto e, dopo la morte del PIAGGIA, pubblicata di nuovo nel Bollettino della Società Khediviale del Cairo del dicembre 1883, a cura dello SCHWEINFURTH che ebbe in grande stima l'esploratore lucchese e ne riteneva la conferenza ancora inedita. Ritardo questo, per il quale forse la pubblicazione è sfuggita al PELLEGRINETTI che non la ricorda nella Nota bibliografica.

In quanto ai suoi viaggi in Etiopia, il PIAGGIA di essi ha reso conto soltanto in alcune lettere ed in brevi notizie e relazioni apparse in questo *Bollettino* e nell'*Esploratore*.

Si può peraltro attribuire direttamente all'esploratore lucchese anche la Relazione del suo primo viaggio in Etiopia, per il periodo che va dal gennaio 1871 all'agosto 1875, pubblicata nell'Annuario 1937 dell'Istituto Carlo Piaggia in Viareggio, dallo stesso PELLEGRINETTI che ne era allora Preside. Fu ricavata dai manoscritti di PIAGGIA del fondo Torre, corretti, rifatti e coordinati con criterio analogo a quello da lui seguito per le attuali Memorie nelle quali, alla Parte terza, viene integralmente riportata.

La pubblicazione del PELLEGRINETTI colma quindi una troppo sentita lacuna e ripara un'ingiustizia troppo a lungo durata. Fatica non facile la sua, perchè si trattava di dare una forma italiana a scritti nei quali il pensiero dell'esploratore è esposto alla buona, nella parlata lucchese, obbedendo alla sola preoccupazione della verità e della sincerità. Compito arduo al quale EDMONDO DE AMICIS rinunciò scoraggiato.

Il PELLEGRINETTI lo ha assunto — e poteva apparire temerario — con amore e comprensione di conterraneo e lo ha assolto in modo meritevole del più ampio elogio, senza alcuna riserva. Ha saputo cogliere, coordinare e riassumere dalle varie stesure delle Memorie di PIAGGIA, superando l'ostacolo della loro prolissità, delle ripetizioni, delle lacune e delle contraddizioni che presentano, ciò che esse contengono di essenziale ed ha esposto il pensiero di lui in una prosa

limpidamente toscana, scorrevole e aderente, rendendone la lettura facile e attraente. Ha saputo darci un PIAGGIA che vive dinanzi a noi nella sua schiettezza di anima semplice, nella sua serena bontà, nel suo equilibrato buon senso, nella sua perspicacia di osservatore obbiettivo e diligente; un PIAGGIA dal quale, giunti alla fine del volume, ci separiamo a malincuore come da una vecchia e cara conoscenza. E ciò spiega il successo del libro del quale la prima edizione è ormai quasi esaurita.

Non è mio proposito esaminare, in questa breve nota, le Memorie nel loro aspetto di narrazione viva ed appassionante di viaggi avventurosi del più grande interesse, ma soltanto di prendere motivo dalla loro pubblicazione ad una rapida messa a punto ed a qualche chiarimento sulle esplorazioni del PIAGGIA nell'Africa Centrale; limitandomi perciò a considerarle nel loro insieme e nell'importanza del loro apporto dal punto di vista strettamente geografico.

* * *

Queste Memorie si presentano anzitutto importanti per la conoscenza e la ricostruzione del più interessante periodo della vita e della esplorazione del bacino superiore del Nilo. Nei suoi frequenti accenni, i personaggi con i quali si è trovato a contatto e che ne furono i principali attori, ci sono presentati con tocchi rapidi e sicuri che mettono in luce uomini ed eventi con scrupolosa ed imparziale esattezza.

A questa ricostruzione, che mi propongo di tentare in una monografia in preparazione su « La vita avventurosa di Giovanni Miani » che sarà compresa in questa stessa Collezione, il PELLEGRINETTI reca da parte sua, per ciò che si riferisce al PIAGGIA, un diligente contributo con il capitolo su *La vita e le opere di Carlo Piaggia* e con il sobrio commento delle note esplicative che inquadrano le Memorie nei tempi e nei luoghi.

I viaggi d'esplorazione compiuti in Africa dal PIAGGIA si possono comprendere in due gruppi corrispondenti a due successivi e distinti periodi della sua attività: l'uno che va dal 1856 al 1866, l'altro dal 1871 al 1882. Rientrano nel primo gruppo i tre viaggi che hanno quale campo, in ordine progressivo: la regione dell'Alto Nilo; il Bahr-el-Ghazal; il territorio degli Azande. Il secondo gruppo comprende invece i quattro successivi viaggi nelle contrade dell'Etiopia.

La fase iniziale dell'attività di PIAGGIA esploratore è rappresentata dal viaggio alla Missione di Santa Croce, dalla sua continuazione a Gondòcoro e dall'escursione a Regiaf (gennaio-giugno 1857). Più che altro è un periodo di preparazione che non apporta notevoli nuovi elementi alla conoscenza geografica in atto del bacino superiore del Nilo. Si tratta di una escursione che si irradia per un breve tratto all'interno della Missione di Gondòcoro, dalla quale il Monte Regiaf, estremo limite da lui raggiunto, non dista che 9 minuti primi.

Si svolge quindi entro limiti modesti, che appaiono molto esagerati nell'affrettato, e non in tutto esatto, schizzo geografico che illustra i vari itinerari dei suoi viaggi. Così pure non appare giustificato o, per lo meno, è suscettibile di equivoci il titolo della parte prima: « Verso le sorgenti del Nilo » la cui ricerca non entra per nulla nelle intenzioni di PIAGGIA. È evidente che egli usa questa espressione, soltanto per indicare genericamente la regione dell'alto Nilo, che è il campo delle sue caccie (1).

Il secondo viaggio (ottobre 1857-febbraio 1859) si svolge in altra parte del bacino del Nilo; e cioè nel Bahr-el-Ghazal. Ha per meta lo stabilimento di De Malzac nel Rol che prende a base di alcune escursioni all'interno, spingendosi in una di esse fino alla frontiera dei Niam-Niam, nome dato dai Giur agli Azande che con esso vengono chiamati da tutti gli esploratori del tempo. Parlando di questa escursione PIAGGIA crede di aver toccata la frontiera dei Mombutu — una delle denominazioni, questa, allora comuni per indicare i Mangbetu —; non si comprende però come possa ritenerlo, dato che il loro territorio confina a mezzogiorno con quello degli Azande, che avrebbe dovuto interamente attraversare; è posto cioè fra il Bomocandi e l'Uele che PIAGGIA non ha mai raggiunto. Si tratta perciò di una svista che l'ALMAGIÀ aveva già avvertita e corretta.

Risulta però sempre confermato dalle Memorie che egli ha raggiunto per la prima volta la frontiera degli Azande — che evidentemente confonde con i Mangbetu — nel maggio 1858, e cioè più di cinque anni avanti del suo viaggio alla residenza di Tombo (novembre 1863). E ne risulta anche la poca attendibilità di PETHERIK che proprio nello stesso periodo di tempo avrebbe dovuto trovarsi in quella regione, pretendendo egli di esservi pervenuto per primo il 24 febbraio 1858, in un viaggio la cui relazione fu accolta con generale scetticismo, e che l'HEUGLIN ed il VAYSSIÈRE attribuirono, non ad un viaggio da lui compiuto ma alle notizie fornitegli dal suo *uachil* Abderemau-Abu-Gurun. Se PETHERIK si fosse allora veramente, come asserì, portato nel territorio degli Azande, gli indigeni non avrebbero potuto ignorare la sua presenza e l'avrebbero indubbiamente segnalata a PIAGGIA, nelle cui Memorie — data la sua insospettabile probità — se ne troverebbe il ricordo.

Questo viaggio è di una notevole importanza scientifica per gli itinerari dal PIAGGIA percorsi; per la descrizione dei paesi visitati e per il rilievo dei costumi più caratteristici delle popolazioni con le quali è venuto a contatto.

Ma il viaggio più importante per la sua ardita attuazione e per il largo apporto di osservazioni geografiche ed etnografiche, è quello

(1) Scrive infatti (pag. 71): « Con questi (*Brunetti*) mi impegnavo di passare a Cartum e di inoltrarmi verso le sorgenti del Nilo, allo scopo di cacciare i marabut... ».

compiuto dal PIAGGIA nella regione allora favolosa e temuta dei Niam-Niam che nessun europeo aveva ancora visitata, e fra i quali egli soggiorna solo per oltre 19 mesi. Le Memorie gli confermano pieno diritto a quel posto di primo piano nella storia dell'esplorazione africana che gli era stato finora riconosciuto in base soltanto alla relazione dell'ANTINORI (1868), alla Memoria del BONOLA (1875), ed alla sommaria esposizione che egli stesso ne fece nella lettura tenuta a Lucca (1877).

Dal racconto contenuto nelle Memorie risulta chiarito il viaggio a Chifa, che non può ormai essere contestato.

Lo SCHWEINFURTH, pure essendo ammiratore del PIAGGIA, mise in dubbio che l'esploratore lucchese si fosse recato nel territorio di Chifa, basandosi sulla assicurazione in contrario degli inviati di Cana, confermate dagli uomini di Gattas che avevano scortato PIAGGIA alla residenza di Tombo. Ma il suo *Im Herzen von Afrika* è del 1873; veniva pubblicato cioè quando il viaggio di PIAGGIA nei Niam-Niam lo si conosceva soltanto per la sommaria relazione datane dall'ANTINORI. Ora le Memorie spiegano come gli uomini di Chifa abbiano potuto ignorare l'escursione di PIAGGIA, perchè egli rimase poche ore appena nel loro villaggio, dove incontrò soltanto alcune vecchie, trovandosi la tribù fuori in guerra; cosa che allarmò la sua scorta e la determinò all'immediato ritorno. E tolgono anche ogni attendibilità alle dichiarazioni degli uomini di Gattas che, avendolo lasciato solo per 19 mesi nella residenza di Tombo, non erano in grado di conoscere le escursioni da lui nel frattempo compiute.

Inducevano inoltre SCHWEINFURTH a dubitare della possibilità stessa del viaggio a Chifa, le distanze erronee date dall'ANTINORI nella sua carta per le successive località toccate da PIAGGIA per recarsi da Tombo a Chifa. Ora, anche per la chiarificazione di questo punto, le Memorie portano nuovi elementi, indicando in modo esatto, nel tempo e nello spazio, le progressive tappe dell'itinerario seguito da PIAGGIA per raggiungere il villaggio di Chifa.

Il LOTAR ha messo a sua volta in dubbio il viaggio a Chifa, basandosi sulla latitudine di 1°30' Nord datagli dall'ANTINORI e deducendone che PIAGGIA, per recarvisi, avrebbe necessariamente dovuto attraversare l'Uele: sarebbe stato perciò il primo a raggiungerlo e non lo avrebbe certo taciuto lasciando a SCHWEINFURTH la priorità della scoperta. L'obiezione perde però ogni valore se si tiene presente che nello stabilire la latitudine di Chifa, l'ANTINORI si basava sulle errate opinioni del tempo circa la sede degli Azande, che veniva spostata da tre a quattro gradi più a mezzogiorno, rispetto a quella successivamente accertata.

Sarebbe ora da tentare l'identificazione di Chifa, tenendo presente l'enumerazione genealogica delle famiglie di Tombo e di Basimbei che il PELLEGRINETTI pubblica nelle Memorie desumendola da un appunto, fino ad ora inedito, del PIAGGIA, conservato fra i manoscritti del fondo Torre. E andrebbe controllata oltre che con i viaggi

di SCHWEINFURTH, di CASATI, di JUNKER e di SCHNITZER (EMIN PASCIA), con le genealogie dell'HUTEREAU, di DE CALONNE-BEAUFAICT e del LAGAE.

Così pure sarebbe da ricercare, sulla scorta dell'itinerario descritto nelle Memorie, l'esatta posizione del villaggio di Chifa, per stabilire quale sia il punto più meridionale raggiunto dal PIAGGIA. Sarà però necessario tenere presente che per gli Azande, il villaggio è la semplice residenza del Capo, alla cui morte viene spostato, e che lo stesso nome del Capo è usato spesso per indicarne la tribù, il villaggio ed in genere il territorio da lui occupato.

Si può comunque ritenere senz'altro confermato dalle Memorie, che prima e più lontano di ogni altro europeo, egli si è accostato allo spartiacque fra il Bahr-el-Ghazal e l'Uele; e quindi fra il bacino del Nilo e il bacino del Congo.

Non si comprende come mai le Memorie abbiano soltanto un rapido ed impreciso accenno al fiume ed al lago, dei quali PIAGGIA apprese a Chifa l'esistenza. Egli ne aveva pertanto parlato con maggiori dettagli all'ANTINORI, che quanto da lui apprese ha riportato nella sommaria relazione del viaggio fra i Niam Niam, pubblicata nel primo numero di questo Bollettino. E su di essa si fondarono le discussioni sul nuovo lago equatoriale, cui diede luogo l'affermazione del PIAGGIA, accolta senz'altro come veritiera tanta era la fiducia che egli ispirava; così che il lago Piaggia appare in tutte le carte geografiche del tempo.

La sua esistenza parve trovare una conferma nelle notizie assunte nel Bahr-el-Ghazal dal LUPTON che ne era Governatore; ma assodato più tardi, con la sistematica esplorazione del bacino superiore del Nilo, che quel lago non esiste, si ritenne, ed in generale lo si ritiene ancora, che gli indigeni, parlando di questa distesa d'acqua vasta come un mare, soggetta a grandi burrasche, e dalle cui rive settentrionali non si potevano scorgere i limiti meridionali, si riferissero al Congo. Supposizione peraltro che non mi sembra fondata. Infatti, la più larga estensione del Congo in quella regione si riscontra alle Stanley Falls, ma non è tale certo che da una riva non si possa vedere la riva opposta. Tanto meno poi il Congo presenta quelle burrasche delle quali PIAGGIA parlò all'ANTINORI. S'incontrano invece — ed ho avuto occasione io stesso di vederle nel mio decennale soggiorno al Congo Belga — tanto nel Lago Alberto e nel Lago Edoardo, quanto nel Tanganica, dove sono così frequenti che esso viene anche chiamato MSAGA (*tempestoso*). È probabile quindi che gli indigeni di Chifa, accennando distintamente ad un lago e ad un fiume — contrariamente alla supposizione di SCHWEINFURTH che alludessero ad una notevole ed unica massa d'acqua, da identificare in un allargamento dell'Uele — intendessero riferirsi, per il primo al Lago Alberto, mentre nel largo fiume dalle acque rapide e profonde da essi descritto è senza dubbio da riconoscere l'Uele. Aveva accennato alla sua esistenza, in termini molto vaghi, fino dal 1858, AMBROGIO PONCET,

come ad un fiume importante che i Niam-Niam dicevano scorresse da SE. a NO. Soltanto nel 1868 i due fratelli segnalavano chiaramente il Babura — identificabile nell'Uele — e ne fissavano la posizione, facendolo però erroneamente derivare dal Lago Alberto. Quasi contemporaneamente ne dava più interessanti notizie, nel primo numero di questo Bollettino, l'ORI in una comunicazione che faceva seguito alla relazione dell'ANTINORI sul viaggio di PIAGGIA nei Niam-Niam.

Nei successivi viaggi del PIAGGIA sono più di tutto importanti l'esplorazione del Lago Copechi e l'escursione al Lago Tana del quale egli, primo fra gli Europei, compie la circumnavigazione con mezzi di fortuna.

L'incarico affidatogli da Gordon di raggiungere il Lago Alberto e risalire il Nilo fino al Lago Vittoria, permette al PIAGGIA di riconoscere un tratto del fiume non ancora interamente noto. Nessuno infatti aveva ancora seguito tutto il corso del Nilo da Dufile — dove, superata una serie di rapide e cascate, ritorna ad essere navigabile — al Lago Alberto, e da questo al Lago Vittoria. Non si poteva quindi affermare, in base a constatazioni dirette, che il Bahr-el-Gebel, che scorre davanti a Gondòcoro, fosse lo stesso fiume che SPEKE vide uscire dal Lago Vittoria e chiamò Nilo Somerset, supponendolo il ramo originario del Nilo. Si poteva però dubitarne, perchè egli lo aveva abbandonato ad Urodongani, ritrovato più lontano alle cascate di Caruma, abbandonato colà di nuovo e ritrovato infine soltanto a Gondòcoro raggiunta per via di terra. BAKER a sua volta, proveniente dal nord, raggiunto a Vacova per via di terra il Mvutan Nzigè, che chiamò Lago Alberto in onore del Principe Consorte, lo aveva costeggiato fino a Mogungo, dove incontrò la foce di un fiume — l'Anfina di PIAGGIA — che egli suppose fosse la continuazione del Nilo Somerset di SPEKE. Ma lo seguì soltanto per una lunghezza di circa 25 miglia; arrestato dalle cascate, che chiamò di Murchison, continuò da qui il viaggio per via di terra.

Oltre un decennio più tardi CHAILLE-LONG, ritrovato all'estremo nord del Lago Vittoria il Somerset di SPEKE, lo aveva disceso, oltre Urodongani, fino a Foveira, dove si era visto costretto ad abbandonarlo e dirigersi a Gondòcoro, come SPEKE e come BAKER, per la solita via di terra.

Questi i precedenti. Ora PIAGGIA, lasciato Gessi a Mogungo, risale l'Anfina — ultimo tratto dell'attuale Nilo Vittoria — fino alle cascate di Murchison che lo costringono ad abbandonarlo. Ne segue però il corso costeggiandolo, e può così constatare per primo il succedersi in esso di cascate che lo rendono innavigabile quasi fino a Foveira. Ne riprende da qui la navigazione e lo risale, pervenendo al lago che — conservando ad esso, come è probabile, il nome datogli dagli indigeni — chiama Copechi, e dal quale cerca inutilmente, impedito dalla solita ostruzione degli ammassi di erbe fluttuanti, di raggiungere il Nilo Vittoria.

Accertato così, per i tratti non ancora chiariti, il percorso del Nilo Vittoria e rilevato nella parte superiore il lago che esso attraversa dopo di essere uscito dal Nyanza, il PIAGGIA acquista perciò titolo, già riconosciutogli e che le Memorie gli confermano, per figurare degnamente fra gli esploratori che hanno contribuito alla soluzione del complesso problema del corso superiore e quindi delle sorgenti del Nilo.

Identificati nel Kioga attuale, tanto il Lago Copechi di PIAGGIA che il Lago Ibrahim di CHAILLE-LONG, non vi è dubbio che a questi spetti la priorità della scoperta. Ma la cosa va chiarita tenendo presente che gli schizzi inesatti tracciati dai due esploratori, e sui quali esclusivamente si basarono le discussioni del tempo, riproducevano il lago, come è naturale, soltanto quale ad essi risultava dall'itinerario rispettivamente percorso. Nella realtà questo lago si presenta piuttosto come un vasto e frastagliato espandimento, fra lago e palude, sparso di isole. La più estesa di esse (Halvala) si presenta come un groviglio di sterpi, di cespugli e di arbusti che la rendono inabitabile: essa si protende, quasi una penisola, in modo che sembra dividerlo in due, ed ha consentito così di individuare in esso due laghi distinti: l'uno a nord-est (l'attuale Kwanja) raggiunto per primo nel 1876 da PIAGGIA proveniente dal nord (Lago Alberto) e che fu da lui chiamato Copechi; l'altro a sud-ovest — l'attuale Kioga — scoperto già nel 1874 da CHAILLE-LONG proveniente dal sud (Lago Victoria) e da lui chiamato Ibrahim.

Di qui la possibilità di ripartire fra i due esploratori la priorità della scoperta, ottenuta indicando nelle carte i due laghi, Kwanja e Kioga, l'uno a nord e l'altro a sud, ed attribuendo a PIAGGIA la scoperta di quello a nord, e a CHAILLE-LONG di quello a sud. Ed è questa la soluzione alla quale — salvo qualche incertezza nei nomi — aderiva la Società Khediviale del Cairo, investita della questione dalle proteste inoltrate tanto ad essa che all'Istituto Egiziano dallo CHAILLE-LONG nel 1896 (1).

Le Memorie del PIAGGIA, presentandoci coordinata tutta la sua

(1) Mentre Chaille-Long e Piaggia segnalano un lago soltanto, l'uno l'Ibrahim e l'altro il Copechi, quello cioè da ciascuno di essi scoperto, Gordon per primo (1877) nella sua carta del Nilo indica due laghi: il *Coja Lake* al nord ed il *Gitan Zege* al sud. Lannoy de Bissy dà al lago superiore, che chiama Kogia, il nome di Piaggia ed a fianco del lago inferiore mette le indicazioni: *Giuntargige, Lago Ibrahim, Long*. HABENICHT infine nella sua *Spezial Karte von Afrika* usa per primo il nome *Kioga* attuale per indicare il lago superiore, lasciando il nome d'Ibrahim a quello inferiore. Vivien de Saint-Martin ammise l'esistenza di un lago soltanto, il Kioga, scoperto da Chaille-Long, che forma nella parte superiore una vasta palude scoperta da Piaggia che la chiamò Copechi. Tutte le carte più recenti sono però ormai d'accordo nell'indicare i due laghi con i nomi e nell'ordine accennato nel testo. Sarebbe da ricercare la derivazione del nome Copechi usato da Piaggia, certo assumendolo dagli indigeni, ma che non è peraltro indicato in alcuna carta, con questo nome.

complessa attività di esploratore, permettono di considerare questa nel suo insieme e nell'alto valore del suo apporto, già degnamente riconosciuto dalla Geografica che, conferendogli la grande medaglia d'oro, lo consacrava pioniere fra i più meritevoli dell'esplorazione africana.

I suoi meriti di fronte alla geografia sono, per sommi capi, questi:

- Ha reso possibile ai geografi, con le indicazioni ad essi fornite, di correggere l'orografia delle regioni da lui visitate e specialmente di rettificare la posizione dei monti Mundo, erroneamente indicati con molte contraddizioni, dal PETHERIK;

- Ha portato un importante contributo alla chiarificazione dell'intricata idrografia del Bahr-el-Ghazal, problema di pratica importanza agli effetti della navigazione, ed ha permesso fra l'altro di stabilire il corso del Giur indicando nel Sueh la sua parte superiore;

- Ha risolto in senso negativo il problema della intercomunicazione del Bahr-el-Ghazal con il Lago Ciad;

- È stato primo a segnalare, in base a notizie avute direttamente dagli indigeni sul luogo, l'esistenza dell'Uele al cui bacino si è accostato prima e più di ogni altro, se pure non lo ha raggiunto; cosa che sembra da escludere, ma che richiede ad ogni modo — come si è sopra accennato — un più approfondito esame;

- Ha rilevato e descritto uno degli aspetti più caratteristici della foresta equatoriale; e cioè le *gallerie* che vi accompagnano i corsi d'acqua; denominazione così espressiva che è stata adottata senz'altro da tutti gli esploratori i quali, dopo di lui, hanno percorse quelle regioni (1);

- Ha tolto i Niam-Niam dal favoloso campo della leggenda e li ha rivelati nella loro realtà, descrivendone il territorio, la struttura fisica, la vita economica, gli usi ed i costumi;

- Ha fornito all'ANTINORI, con i vocaboli da lui raccolti nella sua lunga permanenza nella regione, gli elementi del primo rudimentale vocabolario della lingua Azande;

- Ha raggiunto e riconosciuto per primo il Lago Copechi, completando la diretta conoscenza del Nilo Vittoria;

- Ha compiuto la prima circumnavigazione del Lago Tana;

- Ha raccolto inoltre sulle regioni da lui visitate un patrimonio cospicuo di osservazioni le più variate e di esperienze, largamente utilizzato dagli esploratori che le visitarono dopo di lui; primo fra essi lo SCHWEINFURTH che ne riconobbe tutta l'importanza.

(1) Le *Galeriewälder* di SCHWEINFURTH, della cui scoperta soprattutto il Deherain lo rende fiero. Ma lo Schweinfurth stesso in questo Bollettino (maggio 1873, p. 94) attribuisce a Piaggia la paternità della scoperta e dell'espressione, ed il riconoscimento di lui è decisivo data la sua autorità di naturalista, e più che altro la sua competenza quale botanico.

* * *

Non saprei conchiudere questa nota senza rilevare che sarebbe stata opportuna una maggiore cura per la parte cartografica intesa ad illustrare le esplorazioni del PIAGGIA; limitata però alla semplice riproduzione degli affrettati schizzi già apparsi nell'Annuario 1937, cui si è sopra accennato: troppo modesta cosa rispetto alla Collezione, per la sua importanza e per l'ente che ne ha cura; come pure rispetto alla sua veste tipografica, così indovinata ed elegante che fa onore all'editore Vallecchi. Solo gli consiglierei la sostituzione, per i successivi volumi, dell'impossibile corpo 6 adottato per le note; così minuscolo che ammette questa sola alternativa: o affaticarsi gli occhi per consultarle, e torna a scapito di chi legge; o saltarle senz'altro e ne scapita l'autore, essendo le note — meno quelle bibliografiche — elemento illustrativo sussidiario ma pur sempre integrativo del testo, del quale si vuole rendere più agevole la lettura.